Anno VIII - 1855 - N. 38

L'OPINIONE

Mercoledì 7 febbraio

Torino	*Anno* L.	40	*Semestre* L.	22	*Trimestre* L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 6 FEBBRAIO

I QUATTRO PUNTI.

IV.

Il quarto articolo vuole la guarentigia collettiva delle cinque potenze, sostituita al patronato esclusivo che alcune di esse possedevano sino ad ora, per la consacrazione e l'osservanza dei privilegi religiosi delle diverse comunità cristiane, senza distinzione del culto. Il rappresentante della Russia a Vienna nell'accettare questo articolo a nome del suo governo, vi volle aggiungere in modo esplicito la condizione che ciò sia un'opera seria e coscienziosa, che la protezione promessa ai cristiani di tutti i culti sia efficace e non una vana parola.

La redazione di questo articolo sembra essere stato un lavoro assai difficile e non oseremmo dire che la diplomazia sia giunta a formularne il senso in modo che la soddisfi, imperocchè ogni volta che da lei in atti ufficiali ed ufficiosi fu toccato l'argomento, rilevossi la necessità d' introdurre qualche modificazione nelle frasi, probabilmente allo scopo di tener conto delle suscettibilità diverse delle parti cui è d'uopo dirigersi in questa vertenza. Infatti si tratta di conciliare due cose irreconciliabili fra di loro, cioè: proteggere i cristiani in Turchia senza immischiarsi negli affari interni del paese e senza ledere l'indipendenza del sultano. Si vorrebbe costringere la Turchia a trattare i cristiani conformemente alle esigenze della umanità e della civiltà, senza impiegare il mezzo coercitivo dei trattati, sostenuti all'occorrenza colla forza.

Stando agli atti diplomatici corsi e scambiati fra la Russia e la Turchia al sorgere della questione, la causa immediata della guerra fu la circostanza che la Russia voleva imporre al sultano l'obbligo di rispettare i privilegi religiosi dei greci ortodossi in Turchia mediante un trattato od atti equivalenti ad un trattato. Ciò fu dichiarato dalle potenze occidentali una lesione dei diritti di sovranità del sultano, e per conseguenza domandando essi una cosa identica, era d'uopo evitare questa apparenza di coercizione, senza però rinunciare ad ottenere il medesimo intento.

Ma se il governo turco fosse per l'indole sua naturale disposto ad accondiscendere alle domande delle potenze europee in riguardo al trattamento dei cristiani, non avrebbe neppure potuto sorgere la questione, dacchè sarebbe stata senza oggetto. Appunto perchè l'indole dell'amministrazione turca si manifesta frequentemente in trattamenti barbari ed odiosi verso le popolazioni cristiane, è d'uopo che le potenze esercitino una pressione di qualche specie sul governo di quei paesi. Ciò è quello che in faccia alla Turchia non si vorrebbe esprimere, ma che pure non si può interamente dissimulare nelle trattative fra potenze europee, e che la Russia vorrebbe vedere annunciato in modo esplicito.

La questione del quarto punto appare quindi sotto tre diverse forme: la prima adattata alla suscettibilità della Turchia, la seconda col cenno di una pressione morale, gradita alle potenze occidentali, e la terza obbligatoria, richiesta dalla Russia. Queste diverse forme dimostrano l'impossibilità assoluta d'intendersi, e infatti riandando tutte le precedenti negoziazioni, troviamo che si ruppero sempre su questo punto. Ciò non di meno si potrebbe venire ad un risultato, dacchè è abitudine e abilità della diplomazia, quando sorgono simili questioni, di inviluppare le espressioni in termini così generali, che ogni parte vi possa rinvenire ciò che le accomoda.

In questo caso può talvolta farsi la pace, se pure una delle parti non rompe l'accordo introducendo qualche espressione favorevole al proprio assunto, come avvenne in occasione della celebre nota formulata dalla conferenza di Vienna, nella quale le poche emende introdotte dalla Turchia fecero recedere la Russia dalla già prestata adesione. Così non sarebbe impossibile che volendo fare una pace a qualunque costo, le espressioni del quarto punto possano essere base di un articolo di pace. Ma quale pace sarà questa? Venendo all'applicazione, il dissenso si manifesterebbe di nuovo, e saremmo al punto in cui eravamo all'epoca dell' accennata nota.

La Russia insistendo che la coercizione da esercitarsi sulla Turchia a questo proposito equivalga a quella di un trattato formale, che in caso di violazione autorizzi l'impiego della forza, dimostra quale sia il suo intimo pensiero. È certo, che la Turchia potrebbe trattare i suoi sudditi appartenenti alla religione greca ortodossa con riguardi sovrumani e adorarli come santi, eppure la Russia trovare ancora di che ridire ad opportuna occasione; cioè quando la situazione dell'Europa fosse tale da lusingarla di poter mandare ad effetto senza opposizione le sue velleità di conquista sopra Costantinopoli.

Dall' altra parte a fronte della Turchia la questione involve una richiesta di un grado di civiltà a cui non è ancora giunto l' impero ottomano. Questa mancanza si verifica non soltanto per parte dei turchi, ma ben anco per parte della massa degli abitanti cristiani della Turchia, i quali per cause che sarebbe troppo lungo di discutere in questa circostanza, sono ben lontani dal presentare un quadro d' incivilimento sul quale si possa fondare un edificio solido per l' avvenire dei paesi soggetti alla dominazione turca.

Dal centro, da Costantinopoli potranno emanare le leggi le più civili, le più umane, le più convenienti, ma sino a tanto che turchi e cristiani nelle provincie dell' impero rimangono nell' attuale stato di barbarie e di ignoranza non è da sperarsi che quelle leggi possano ottenere un notevole effetto. Le autorità turche opprimeranno sempre i sudditi cristiani sia per avarizia, sia per crudeltà ed abuso della forza, come i cristiani invece di invocare leggi nate morte, preferiranno di sottrarsi alle persecuzioni coll' astuzia e colla corruzione, e quando ciò non valga e siano ridotti alla disperazione, colla violenza.

La questione del quarto articolo è quindi per la Russia una questione di conquista, e per la Turchia una questione d'incivilimento. La velleità di conquista della prima non potrà essere repressa e contenuta efficacemente da semplici promesse date ed anche mantenute, per quanto fosse possibile, dal sultano di voler fare quanto sta in lui per proteggere i cristiani del suo impero, come questa stessa promessa non è una garanzia per l' immediato e progressivo incivilimento dell' impero turco.

Da ciò risulta ad evidenza che neppure il quarto punto contiene una base sulla quale si possa fondare una solida pace. Infatti i quattro punti non possono considerarsi che come un giro diplomatico, messo in campo dalle parti interessate per dimostrare che in mezzo alla guerra le potenze sono sempre disposte ad addivenire ad una pace ragionevole. Si desidera da ogni parte evitare l' imputazione di voler la guerra ad ogni costo e a questo fine si propongono patti ed accettazioni impossibili e di mera apparenza, salvo a modificarli dietro i risultati della guerra. Niuna delle potenze ha voluto impegnarsi, nonostante l' insistenza della Prussia, a dichiarare che riteneva i quattro punti come il *maximum* delle pretensioni verso la Russia, e il gabinetto di Pietroborgo ha emesso egli medesimo la sua adesione in termini e condizioni che gli permettono di recedere assai più indietro anche delle semplici esteriori apparenze della sua verbale accettazione.

La Russia è certa che trasformando i quattro punti in trattato di pace, la sua posizione non è deteriorata in confronto del 1853 e perciò se la fortuna della guerra si dichiarasse in suo favore, non sarebbe aliena di ammetterle, come prova di apparente moderazione, la quale le permetterebbe di procedere più arditamente nell' avvenire. Le potenze occidentali invece, se favorite dalla vittoria, debbono procedere ad un rimpasto territoriale, senza il quale una pace durevole in Europa non è possibile, e sono forzate dalle circostanze generali a porre in pieno obblio i quattro punti, e formare una nuova base del diritto europeo, in cui la parte della Russia sia notevolmente scemata.

In questa situazione delle cose la posizione diplomatica della Russia è indubbiamente più vantaggiosa che quella delle potenze occidentali, e la diplomazia russa può certamente menarne vanto.

Le potenze occidentali per eccessivo spirito di conservazione si posero esse medesime sopra il terreno vantaggioso al nemico e diedero la mano alla Russia per trarsi dall' impaccio in cui false informazioni e una politica troppo precipitata l' avevano involto. Ciò sembra essersi compreso recentemente a Parigi e Londra, e le note risentite contro la Prussia non meno che la crisi ministeriale inglese sono mezzi indiretti per ritirare la mano imprudentemente avanzata a Vienna. È certo che entriamo ora in una nuova fase della guerra nella quale, dimesso il pensiero delle guarentigie morali impossibili ad ottenersi o di niun effetto, le le potenze incominceranno a rendersi famigliari coll' idea della necessità di rifare la carta dell' Europa in Oriente, e per inevitabile conseguenza anche quella dell' Occidente.

L' idea che la tranquillità dell' Europa sia fondata sull' inviolabilità dello scompartimento territoriale sancito dai trattati del 1815 ha già molto rimesso in quest' ultimo tempo della sua forza, anche negli animi degli uomini di stato più conservativi, come ne fa prova il dispaccio segreto diretto dall' Austria ai piccoli stati della Germania. Non dubitiamo che fra poco quell' idea sarà interamente screditata non solo presso i popoli, ma anche nei gabinetti, e che per conseguenza la guerra riceverà un corrispondente indirizzo, quale avrebbe dovuto già avere sino dal principio per ottenere risultati significanti e decisivi contro la Russia, e il principio da lei rappresentato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nell' odierna seduta si ebbero due discorsi e tre incidenti personali, e noi quasi quasi saremmo tentati di occuparci esclusivamente di questi, perchè non vorremmo essere tratti troppo lungi parlando dei primi, ben sapendo che per quanto ne diremo non potremo che darne un'idea molto incompleta.

L'on. dep. Sineo, che parlò contro il trattato, incominciò a discutere sulla giustizia della guerra, come se questa non fosse già dichiarata e combattuta e come se dipendesse da un tribunale qualunque il decretarla. Ma, Dio buono, questa guerra è un fatto già in corso; migliaia d' uomini sono già periti in forza di essa, ed ora per noi non ista che il decidere se dobbiamo prendervi parte ed in qual campo ci è più utile lo schierarci. Possiamo conservarci neutrali? Ormai ci sembra chiaramente deciso che non lo possiamo. Dobbiamo metterci colla Russia? Che adunque alcuno si levi a mostrarci la convenienza di questa alleanza collo czar.

Dal discorso del signor conte di Cavour, ministro degli affari esteri e presidente del consiglio, poco ci attendevamo in fatto di nuove rivelazioni, sapendo benissimo come la posizione ufficiale dell'oratore sia un potentissimo moderatore agli impeti dell'espansione; ma se non vi ebbero, nel suo dire, nuove rivelazioni, vi furono moltissime buone ragioni in favore del trattato. Mostrò il ministro quale importanza politica abbia per noi l'impedire che lo czar si assida sul Bosforo, e molto opportunamente rammentò a quelli, che vogliono vedere con indifferenza un tal fatto, il quale introdurrebbe un altro dominatore nel Mediterraneo, come sarebbe l'eccesso dell' abdicazione politica in Italia questa apatia, e come sarebbe indecoroso che nel 1855 potessero ripetersi come di attualità i versi del sommo poeta moderno.

« Al nuovo signore - S' aggiunge l'antico
« Un popolo e l'altro - Sul collo vi sta. »

Ma dove il conte di Cavour riuscì evidente si fu nel dimostrare l' impossibità di mantenerci neutrali, dal momento che tale neutralità giovava indirettamente, ma sicuramente alla Russia. Se questo dunque non era possibile, a che giova indagare se fosse giusto o conveniente? Le sentenze che i forti pur troppo pronunciano cessano dall' essere inappellabili perchè sono ingiuste?

Trattò poscia degli inconvenienti che si accampano come derivanti dal trattato sotto l' aspetto finanziario, economico, militare e politico e noi crediamo che su questo argomento la discussione possa ormai ritenersi compita.

Veniamo ora agli incidenti.

Il conte di Cavour, alludendo al contegno della stampa reazionaria, volle attribuirne la responsabilità al conte di Revel. Questi la respinse ed il ministro, che poteva anche desistere, credette opportuno di riconfermare la sua asserzione. Ciò indusse a parlare il conte di Revel e, quel che più ci spiace, gli tolse quella calma di cui diede tante prove nel nostro parlamento. La sua risposta avrebbe potuto essere forte e dignitosa ed invece fu solamente acre, minacciando anche di uscire da quelle regole di cortesia parlamentare, di cui quest' on. rappresentante è così rigido cultore. La morale che ci piace cavare da ciò si è che il conte di Revel non vuol essere creduto campione della reazione; e ce ne rallegriamo. Ma pure non è finora distrutto il programma politico di questo deputato e si può ben concederci che la riforma della legge elettorale e della legge sulla stampa può essere da taluno giudicata come progetto reazionario: ma pure deve concedersi che se il capo respinge la qualificazione di reazionario, reazionari indubitabilmente sono tutti quelli che esso chiama suoi amici politici, e crediamo quasi che questi si vantino di esserlo.

Ci ricordiamo di quando il conte di Revel aveva per amico politico l'ora defunto Pier Dionigi Pinelli ed era seguito dagli amici di questo e crediamo che nessuno osasse sul serio chiamarlo in allora reazionario. Cambiate le condizioni, perchè maravigliare se cambiò il modo di giudicare?

Il secondo incidente fu rilevato dall' on. dep. Asproni, il quale s' impennò contro la patente di liberalismo data al *Siècle* ed alla *Presse* di Francia. Confortiamo però questi valenti giornali a non desolarsi per ciò, essendochè l'on. dep. di Genova ha un' idea del liberalismo che forse non è la più comunemente accettata. Secondo esso forse non havvi che la *Maga* e l' *Italia e Popolo*, fra i giornali del nostro stato, a cui voglia concedere il titolo di liberale.

Finalmente l'ultimo incidente lo si ebbe per una frase sui viaggi dell'on. dep. Michelini G. B. e crediamo che in questo sia corso nell'uditorio generalmente un equivoco. Il conte Cavour disse che altri avevano fatto viaggi in Italia più efficaci per avventura di quelli che il conte Michelini avesse fatto. E chi può negarlo? Massimo d'Azeglio viaggiando nella Toscana e nelle Romagne nel 1846 non ha forse seminato a larga mano il pensiero liberale?

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio de' ministri. Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Notizie diplomatiche. È ritornato da Parigi il conte di Faverney, addetto alla legazione francese in Torino.

Teatri. Venerdì, 9 febbraio, al Carignano, per la serata della signora Adelaide Ristori Del-Grillo si rappresenterà una commedia in 5 atti di Alberto Nota, da oltre 20 anni non più riprodotta sulle scene di Torino, intitolata: *I primi passi al mal costume*, ed uno scherzo comico del signor Gherardi Del-Testa, appositamente scritto per la signora Ristori, che ha per titolo: *Ciò che piace alla prima attrice*.

— L' impresa del teatro Sutera sta approntando con tutta sollecitudine l'esecuzione su queste scene d' un canto di guerra nazionale de' cosacchi. La novità dello spettacolo non mancherà di eccitare la curiosità del pubblico.

Accademia filodrammatica di Torino. Una splendida ed elegante serata ebbe luogo la sera del 2 corrente all' accademia filodrammatica. La più scelta società di Torino vi era riunita.

Vi si espose una delle più intime e giudiziose produzioni del repertorio francese che veniva egregiamente interpretata dagli accademici dilettanti e da qualche allievo, i quali tutti ne concorsero al felicissimo risultato.

La signora Arnaudon è un'eccellente attrice, e non fu inferiore alla fama da essa giustamente acquistata, e divise i frequenti applausi del pubblico col fratello Luigi, interessante giovane dotato di non comune tatto artistico, e col signor

avv. Amaretti, che distinguevasi nella parte principale con molta maestria e dignità di portamento.

Festeggiato sempre e gradito a tutti, compariva quindi il geniale signor Garberoglio nella seconda commedia da lui assai bene tradotta, ove trovava largo campo a raccogliere copiosa messe di applausi, rallegrando gli spettatori coll'adorabile sua franchezza e con quel ricco corredo di spiritosissimi sali attici di tutto proprio conio, con cui va ingemmando le produzioni di sua particolare fatica.

Veniamo assicurati che quanto prima si darà all'accademia uno de' più bei lavori di Scribe, il *Clermont*, e non dubitiamo che la parte principale sarà dal signor Silvetti sostenuta con quella dolcezza di espressione e quella prestanza di dicitura che gli sono proprie, e avrà perciò l' accademia il merito d'aver richiamato in vita un così classico componimento.

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Genova, 4 *febbraio*.

Dà parecchi giorni si parlava tra noi, in vario modo, d'una protesta redatta e soscritta dalla maggior parte dei liguri deputati. Ieri finalmente la *Italia e Popolo*, in apposito supplemento, diede alla luce questo documento, il quale non ebbe certo fra noi quell'accoglienza cui inevitabilmente si attendevano gli onorevoli soscrittori. A quest'ora la pubblica opinione (e qui forse più che altrove) già considera l'alleanza come fatto sul quale sarebbe disonorevole per il paese il rinvenire ogni opposizione; per conseguenza sembra, come infatti è, inopportuna anche a chi non fu dapprima partigiano della contratta lega. D' altronde il protestare in nome del commercio ligure, quando questo è ridotto a librarsi tra il blocco e il divieto d'esportazione di cereali, non sembra il momento più opportuno, come certo non è l'opposizione più decorosa quella che abbassa un grande atto internazionale fino al livello di un carico di grano? E se pur vuolsi aver in mira l' utile materiale del commercio genovese, perchè non si riflette al suo avvenire a guerra finita?

Fortunatamente queste considerazioni non sono individuali: io le udii ripetere da molti e molti illuminati commercianti i quali, senza essere meno affezionati alla loro città, si permettono questa volta di non essere affatto d'accordo coi loro mandatarii. L'istesso ho a dirvi di una rispettabile corporazione tutrice naturale degl' interessi commerciali di Genova; parlo di questa R. camera di commercio. Ad essa venne, per parte di parecchi nostri negozianti, indirizzata una petizione in cui chiedevasi il suo appoggio a quella diretta alla camera dei deputati, e dichiarata ieri d'urgenza ad istanza del deputato Pareto.

La camera di commercio con rara sollecitudine adunavasi ieri a mezzogiorno ed all'unanimità deliberava di rammemorare al ministero gli interessi genovesi nelle piazze commerciali del mar Nero e del mare di Azoff; raccomandando al medesimo di tutelarli *con quei mezzi che nella sua saviezza ravviserà più opportuni*. Come ben si scorge il linguaggio della rappresentanza commerciale è ben diverso da quello della deputazione ligure; la prima approvò tacitamente il trattato come cosa compiuta, la seconda all' incontro sembra toglier occasione dai nostri interessi commerciali per volgersi unicamente contro l'alleanza.

È eziandio a notarsi, che la camera di commercio protesta nella sua deliberazione, di non saper precisare l'approssimativo valore delle proprietà genovesi esistenti nei porti russi, ciò che a dir vero accresce vieppiù l' apparenza di esagerazione al computo di 15 milioni cui vorrebbonsi far ascendere dai petizionarii.

Molti giornali han già fatto menzione di un duello avvenuto negli scorsi giorni tra il marchese Carlo P... ed il cav. C... sottotenente nei granatieri. Varie sono le versioni che corrono sul fatto, ed io credo non vi sarà discaro il leggere quella che è più universalmente ripetuta e ch'io cercai di autenticare alla meglio. — Il P.... ottima persona ma di carattere alquanto ombroso, chiedeva al cameriere del caffè del Gran Corso, qual' opera si rappresentasse al teatro. Il C.... che sedeva al medesimo tavolino faceasi cortese premura di rispondere egli stesso alla dimanda, ma fu ben tosto meravigliato nel sentirsi replicare: *Imbecille, non parlo con voi*.

A parole siffatte suol succedere e successe una guanciata, a questa la lacerazione d'una spallina e all' indomani uno scontro alla spada. Il P..... è a buon dritto considerato l'ottimo fra gli spadaccini di Genova, ed ebbe brillanti incontri in Francia ed altrove; niuna meraviglia adunque se ognuno deplorava la sorte di un giovinetto di 20 anni che si misurava con tale campione. Ma il giovinetto aveva per sè il freddo coraggio di un veterano, unito a tutta la sveltezza dell'età sua; in pochi istanti colse tre volte l'avversario, cagionandogli altrettante ferite, una delle quali mortale. Nello scontro furono osservate tutte le regole d'onore, nulladimeno il fisco, a quanto mi si dice, intende procedere e ieri il giudice istruttore recossi alla villa ove giace infermo il P..... per gli opportuni interrogatori. Dappoichè la società compatisce e mantiene siffatti pregiudizi, per qual ragione dovrà iniziarsi un procedimento contro chi non ha inteso che la voce dell'onore?

Del resto non abbiamo novità di gran momento. Nel mentre si tenta un magro compenso ai disastri dell'aprile 1849, altri ne avvengono in mare, e 12 persone periscono presso Gibilterra sopra un ligure brigantino. — Mi era proposto tacere affatto di certe sordidezze, ma oggi non posso a meno di segnalarvi quel pezzo di carta che si vende tuttora col nome di *Maga*. Finchè durò il passaggio dei francesi, la moderanza dei suoi propositi cagionò stupore a più d'uno, specialmente quando giunse a tale da biasimare i fischi e raccomandare dignitoso contegno! Ma ora la lontananza dei nostri ospiti ridona gli antichi vizi, non essendo più a temersi uno scherzo da chi trovasi ben lungi, è facile il vomitare contro di lui improperii da trivio, quali si leggono nella *Maga* di ieri. Più nauseante sciocchezza non videsi mai. — Mi vien riferito che il fisco ha ordinato il sequestro di questo numero. Forse era meglio abbandonarla all'ostracismo dei lettori. S.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Seguito e fine della tornata 5 *febbraio*.

Biancheri (*sinistra*) parla lungamente contro il trattato. Dice che prima del 1848 poteva importare al Piemonte di entrare nel concerto europeo; non dopo, quando, rotte le antiche tradizioni, si fece rappresentante del principio italiano e fu solo possibile combattere per questo principio. La politica obbiettiva di Casa Savoia consisteva pel passato nel suo ingrandimento, non nell'avvenire d'Italia; mentre ora a questo deve concorrere anche la politica occasionale. Non crede poi che alle guerre cavalleresche debba la Casa di Savoia il suo ingrandimento; ma sibbene alle guerre di conquista, alle guerre feudali, alle sottomissioni volontarie, ai matrimoni. E se anche fosse, ora la politica non è più quella. Se la Francia dà la mano all'Inghilterra, ne è però indipendente; ma possiamo noi trovarci sopra uno stesso campo coll'Austria? Non sarà dall' impuro contatto contaminato il sangue dei nostri fratelli? (*Bravo! a sinistra*) Della depressione della Russia profitterà l'Austria, e noi concorreremo a ciò? Nè abbiam noi alcun interesse in un equilibrio nel quale l'Italia è sempre sacrificata. Questa non è guerra di nazionalità e noi non vi abbiamo da guadagnar nulla. E se anche avessimo un ingrandimento territoriale di consenso dell'Austria, ne sarebbe ucciso il principio italiano. Conchiude protestando che gli oppositori al trattato non vogliono scoraggiar l'armata, per l'onor della quale non c'è che un sol voto in tutto il paese.

Gallenga (*maggioranza*) approva il trattato e dice averne miglior opinione pur di quella che ne abbiano i ministri che l'hanno proposto (*ilarità*); l'alleanza è una necessaria conseguenza di ciò che avvenne nel 1848. Due consolazioni ebbe dal 49 in poi; che Francia ed Inghilterra siano state strascinate alla guerra; che ad esse siasi unito il Piemonte. L'Europa è divisa in due campi, uno dei quali deve necessariamente trionfare e deve prender parte alla lotta chi non voglia riccver dopo la legge.

Michelini G. B. combatte il trattato massimamente perchè lo crede contrario agli interessi della nostra nazionalità.

Revel vuol esprimere i suoi pensamenti sulle cause che condussero il paese in queste circostanze; procurerà di non offendere le relazioni colle altre potenze e di non uscire da quella temperanza di cui ha dato prova.

M'abbisogna di fare una rivista retrospettiva della politica nostra dal 48, per vedere se, tenendosi un' altra via, si sarebbe potuto evitare la necessità di questo trattato, che non mi si presenta sotto un aspetto tanto cavalleresco. Nel 48 fu inalberata la bandiera nazionale e si varcò il Ticino, al conseguimento di un forte regno subalpino. Gli eventi della guerra, condotta più cavallerescamente che da senno, ci furono contrari. La convenzione di Milano ci fece rientrare negli antichi nostri confini, tenendo però ancora il piede in qualche provincia, che ci aveva date non dubbie prove di affetto. Venne la proposta di mediazione ed io l'accettai con molta cordialità, giacchè non si potevano sperar vantaggi da una nuova guerra, essendo l'Austria rinforzata e noi divisi da partiti, e mal preparati, per non aver saputo proclamare la dittatura mentre ferveva la guerra. Quella mediazione fu respinta, mentre si trattava di raccogliere un frutto non ispregevole dalla guerra. Era andata al potere quell' opinione che, tenendo più conto delle proprie aspirazioni che delle circostanze morali e materiali del paese, dichiarò una seconda volta la guerra. Il paese n'ebbe funeste conseguenze. Il nostro territorio non fu rispettato. Era il caso d' inevitabili accordi. Colle lagrime agli occhi e colla mano sul cuore, i deputati eletti dal paese sottoscrissero il trattato di pace. L'idea italiana doveva star raccolta nel cuor di ogni buon piemontese, per germogliarvi solo a tempo opportuno. Fu un sistema d'insurrezioni, di favoreggiamenti, di pubblicazioni che guastò la causa. (*Rumori e bisbigli*) Io parlo al paese ed il paese non mi disdirà. Vennero al potere uomini che volevano l' attuazione di quell'idea solo in circostanze favorevoli, e quando il paese fu da una mano forte ricondotto all' unità, noi avremmo dovuto coordinare il nostro indirizzo a quanto aveva luogo dintorno a noi ed accontentarci di una maniera d'agire e di scrivere più temperata. Invece di questa via se ne prese un' altra. Il sig. presidente del consiglio, che mi rincresce di non veder presente..... (*Cavour C. rientrando*: Sono qui) abbandonò il partito, a cui appartengo e che lo aveva sempre appoggiato, per associarsi agli uomini che nel 1849 avevano dichiarato di nuovo la guerra. Questo fatto generò sospetti. Le altre potenze ne conchiusero che dominavano le stesse idee, lo stesso ardimento. (*Rumori*) E quando Francia ed Inghilterra credettero di dover muover guerra alla Russia, per farla efficace, vollero anche premunirsi contro altri eventuali imbarazzi.

Questo è il motivo che spinse quelle potenze a domandare la vostra alleanza. Dell' opinione dell'alleanza io lo era già da 4 o 5 mesi fa; allora vi si sarebbe entrati più liberamente, mentre non sarebbesi un giorno o l' altro potuto rifiutarla. Il ministero ha dunque ben agito, col sottoscrivere il trattato, e se io sedessi su quei banchi non avrei fatto diversamente, giacchè era una conseguenza necessaria della politica di questi ultimi anni.

Avrei bensì preferito entrar nella lotta più tardi, giacchè, se la conflagrazione finisce fra poco colla pace, pochi compensi possiam sperare; se dura, avremmo molto più favorevoli probabilità. Ma gli eventi si compierono senza il nostro concorso. Torto grave del governo fu questo che, invece di cercar di conciliare il passato col presente, si gettò nel paese un altro seme di discordia, colla presentazione in questi ultimi tempi di progetti molto inopportuni.

Quanto alle condizioni, devo dire che il ministero non fu nè savio, nè previdente. Il nostro contingente non è in relazione con quello di un altro di molto maggior potenza. Si sarebbe poi dovuto provvedere a che il paese non fosse costretto a far sagrifizio di danaro, massime che son poco fiorenti le nostre finanze. Non so se il ministero abbia messa innanzi l' idea di un sussidio..... (*Cavour C.*: No, no). Comprendo le sollecitudini dell'amor proprio, ma considero anche le condizioni del paese.

Io voterò (*vivamente*) tutte le imposte, tutte le gravezze, onde nulla manchi al nostro esercito; ma credo che si sarebbe potuto accettare un sussidio dall'Inghilterra, senza derogare alla nostra dignità. Dei sussidi l'Inghilterra ne diede anche a stati assai più grandi del nostro. (*Mellana domanda la parola*). L'Inghilterra ha denari, noi abbiamo uomini. Io non sono in grado di fare calcoli positivi su ciò che potrà costare la spedizione; ma parmi che con 25 milioni saremo ben lontani dal poter far fronte alle spese del mantenimento e del rifornimento dell' esercito. Bisogna sempre procurare che la dignità non vada disgiunta da un certo interesse. Del resto io invito il ministero a provvedere in modo che il nostro esercito sia ampiamente fornito di ogni bisognevole. Una sol cosa lamento ed è che non possa mettersi alla testa di esso quel principe che diede così grande prove di valore, sui campi di Lombardia.

Louaraz legge un discorso in merito.

La seduta è quindi levata alle 5 passate.

Tornata del 6 *febbraio*.

Si comunica l'omaggio d'un canto di Prati sulla morte della regina.

Seggono sul banco del ministero Cavour, Rattazzi, Paleocapa, Lamarmora e Cibrario. Nella tribuna dei diplomatici vediamo i ministri d'Inghilterra e Francia.

Sineo combatte il trattato, dicendo anzitutto che la guerra che si combatte non è giusta. Bisognerebbe prima impedire che la Turchia pesi sulla Grecia. Per ostare al distendersi della Russia in Europa, non si avrebbe a far altro che proclamare il gran principio delle nazionalità. Nessun interesse d'altronde abbiam noi a che sia preponderante piuttosto la Francia o l' Inghilterra che la Russia. La politica interna non rimediò ancora a nessuna ingiustizia, molti errori economici e finanziarii furono commessi, il popolo si trova nelle angustie; e vorremo ora assumerci una guerra che richiederà grandi sagrifizi d'uomini e di danaro? Togliere tante braccia alla terra, per scemare ancora più i mezzi di sussistenza? Invano d'altronde si dissimulano i pericoli a cui andranno incontro i nostri soldati. L'onorevole generale Durando fece prova del suo ingegno e del suo cuore, ma ci diede un romanzo storico e non ci dimostrò la necessità dell' alleanza. Io vorrei che fosse fatta la volontà di Carlo Alberto, il quale diceva alla deputazione queste parole: « La guerra era santa e giustissima. Se tutti i soldati avessero combattuto nella seconda campagna, come combatterono nella prima, le nostre armi sarebbero state vittoriose. Avrei voluto ripiegare su Alessandria e Genova, per continuare la lotta, ma i miei generali dissero la ritirata impossibile. Ma quando qualunque potenza farà guerra all'Austria, io accorrerò anche come semplice soldato. » Il relatore rispondeva: « Vi consoli la speranza che la vostra vita piena di sagrifici e di abnegazione ci sarà di ammaestramento, e non andrà perduta per la nostra indipendenza. »

Cavour C., presidente del consiglio, ministro degli esteri e provvisorio delle finanze: Si attaccò il trattato con tante insinuazioni, si fecero tali polemiche, si mossero al ministero tante domande, che crederei mancare a ciò che debbo alla camera, al ministero, a me stesso, se tardassi ancora a vendicare la politica del governo. Non seguirò passo passo gli oratori che mi hanno preceduto, ma vedrò che, dal complesso del mio discorso, non resti senza risposta nessuno dei principali argomenti addotti dagli oppositori; e prima, una succinta relazione dei negoziati.

Poco dopo conchiuso il trattato del 10 aprile, questo fu comunicato officiosamente anche al governo del re, senza però nessun eccitamento. Il governo manifestò la sua simpatia per la causa delle potenze occidentali, ma non disse parola che accennasse a desiderio di entrare nell'alleanza. Corsero mesi, si fecero discorsi, ma nessun atto intervenne nè ufficioso, nè ufficiale. Verso la fine di novembre, partirono lettere dal ministero inglese. Chi le scriveva dicevasi amico del nostro paese e degli uomini che ne stavano al governo; e in via amichevole ci si interpellava intorno all'alleanza. Queste lettere si smarrirono per istrada e non giunsero che l'11 dicembre. Quasi contemporaneamente arrivavano dispacci ufficiali ai ministri d'Inghilterra e di Francia, che parlavano d' invito formale. Il ministero rispose che non avrebbe mai assentito alla proposta di mettere a disposizione dell'Inghilterra un corpo di truppe, ma che era disposto a negoziare per l'accessione al trattato 10 aprile e s' iniziarono trattative per le convenzioni militare e finanziaria. Ho già detto che il governo fece qualche istanza pei sequestri. Ciò diede luogo a lunghi negoziati, che andarono a finire col protocollo, che io ho consegnato al presidente della commissione. Per ora dichiarerò solo che non corse mai nemmeno una parola che potesse far credere fossero le potenze occidentali condotte da quei motivi, di cui parlò il dep. Revel; furono anzi continue le proteste amichevoli, affettuose; ed alla poco benevola insinuazione del dep. Revel, risponderò assicurando la camera che nelle relazioni ufficiali e personali cogli uomini che reggono quelle due nazioni, dopo l'atto con cui il ministero si separava dal di lui partito, nulla ci fu mai che potesse far supporre aver quell'atto dato origine a sentimenti di sospetto. Potrei riferire le parole dette dai ministri inglese e francese; ma si opporrebbe forse che son parole diplomatiche; e addurrò un'altra prova meno contestabile, una lettera che lord Clarendon scriveva al ministro inglese a Torino:

« Mi ricorderò sempre con piacere che l'ultimo mio atto fu la firma del trattato colla Sardegna, di vantaggio ai due paesi; al nostro, per le truppe d'aiuto, alla Sardegna, perchè l' innalza nella scala delle nazioni, a quel posto, a cui hanno acquistato diritto sovrano, parlamento e popolo. Assicurate il conte di Cavour (Mi rincresce entrare in scena, ma è indispensabile; *ilarità*) che il trattato è popolare in questo paese, in mezzo ad un popolo che pur non s' interessa molto delle cose straniere. Esiste qui tanta simpatia (Supero il ritegno perchè si tratta della nazione) ed ammirazione per la saviezza ed il coraggio della Sardegna, pei fortunati sforzi in pro della libertà. (E credo che siano anche quelli dopo che il ministero si separò dal conte di Revel). »

Revel: Domando la parola.

Cavour C.: « che qualunque misura tenda a legare più strettamente le due nazioni è accolta qui con un sentimento che si approssima all' entusiasmo. »

Non so se avrò soddisfatta la curiosità del dep. Solaro, ma non ho altro da aggiungere. Ora ritorno al trattato.

Il governo esaminò se era dell' interesse dello stato che si concorresse allo scopo delle potenze occidentali, e dovette convincersi che sì. Quando le aquile russe avessero da portarsi vittoriose a Costantinopoli, la Russia acquisterebbe un predominio assoluto sul Mediterraneo ed una prepotenza irresistibile nei consigli dell' Europa: due fatti che interessano altamente la Sardegna e l' Italia. Il mar Nero diventerebbe un vero lago russo e, in mano ad una nazione di 70 milioni d' uomini, diverrebbe il più grande arsenale marittimo del mondo, sarebbe, chiuso il Bosforo, come la rada di Sebastopoli, e sfiderebbe le forze di qualunque nazione. — Ma, si dice, che importa a noi se il Mediterraneo, invece di due padroni, verrà ad averne tre? — Non credo che questo argomento possa trovar eco nella camera. Sarebbe un dimostrarsi insensibili ai mali che derivarono all' Europa dalle guerre continentali, ricordati così eloquentemente dal più grande poeta moderno d' Italia, quando disse: Al nuovo signore — s'aggiunge l' antico; — Un popolo e l' altro — Sul collo vi sta. (*bravo*!)

Più degli interessi materiali poi sarebbero compromessi i morali. La storia di 40 anni dimostra che la Russia esercitò sempre la sua influenza per combattere ogni idea liberale. Essa pesò sulla monarchia di Luigi Filippo, essa pose ostacoli all' emancipazione del Belgio; essa deve temere chiunque ha tendenze liberali, aspirazioni ad un principio nazionale. Nè devesene dar tutta la colpa ai principi che si successero sul trono di Russia. Alessandro era animato da nobili e generosi sentimenti. A lui deve la Francia di non essere, dopo il 1815, ricaduta sotto il dispotismo, come consigliava il partito degli emigrati; per esso poterono alcuni principi della Germania dar libere istituzioni. Ma, tornato in Russia, dovette combattere i principii di cui si era fatto propugnatore, perchè trovò impossibile applicarli al suo paese. Nicolò era pur dotato di un' animo forte e generoso e fu non pertanto fatalmente condotto a far una guerra tremenda ai principii liberali, sino a negare una manifestazione di simpatia ad un magnanimo principe, che gli era stato amico ed ospite e finiva la vita sul lido d' Oporto, senza ch' ei gli mandasse una parola di conforto: fino a non riconoscere il leale suo figlio, con cui aveva pure vincoli d'amicizia, solo perchè rimase fedele ai principii liberali. Nè si possono contrapporre le relazioni della Casa di Savoia con quelle dei Romanow ed i servizi resi da Alessandro ai nostri principi. Allora noi eravamo retti con principii, se non identici, non certo ostili a quelli della Russia ed a Pietroborgo avevamo per rappresentante un De Maistre, l' autore del *Pape*, il lodatore dell' inquisizione. Qualche simpatia ci doveva pur essere.

Verrò a considerazioni più gravi. Quali conseguenze sarebbero derivate dalla neutralità? Perchè una nazione di second' ordine possa rimaner neutrale, quando potenze di prim' ordine sono in guerra, bisogna che questa neutralità non sia nè a danno nè a vantaggio piuttosto dell'una che dell' altra: così lo potrebbero il Belgio, l' Olanda, il Portogallo; ma noi; no, senza incagliare grandemente le operazioni degli alleati, senza essere come segreti alleati della Russia. E per provare ciò, basta ricordare ciò che dissero gli oppositori: ri-

manete neutrali, ma armati, onde poter fare la guerra a tempo opportuno, approfittando delle eventualità, contro chi ora combatte la Russia. — Saremmo, sì, nel nostro diritto; ma non sempre secondo lo stretto diritto sono regolati i destini dei popoli nei congressi e nei consigli diplomatici. La repubblica veneta non violava nessun principio; ma la sua neutralità era riuscita molesta all'una ed all'altra potenza e fu sagrificata col trattato di Campoformio.

Perderemmo inoltre la simpatia del partito liberale europeo, ch'è tutto contro la Russia. In Germania ce ne fan fede i giornali, gli uomini di stato, le discussioni del parlamento prussiano, in cui gli uomini rimasti fedeli alle dottrine del 49 propugnarono la guerra e dissero che l'Austria si acquistava colla sua condotta le simpatie dei liberali di Germania. Così pure in Francia ce ne fan fede i giornali..... (*Asproni*: Menzogna!) Il *Siècle* e la *Presse*, fra gli altri, sono redatti da persone di grandissimo merito che hanno resi molti servizi alla patria. La nazione poi accordò i fondi per sostenere la guerra, e la prova del danaro è anche più convincente di quella delle parole. In Inghilterra poi, e le discussioni del parlamento ed unanimi i giornali. Quanto al fatto citato dal deputato Brofferio delle parole pronunciate da un uomo, che io mi onoro di chiamare amico e maestro nelle scienze economiche, è un'eccezione che conferma la regola.

In quella riunione, provocata da Cobden per potervi manifestare le sue opinioni pacifiche, non potè egli venir ascoltata, tanta fu l'indegnazione popolare che si sollevò, e si finì col votare una proposta in favore della guerra. Citerò il fatto di un altro mio amico.

Era vacante la rappresentanza di uno dei più radicali distretti di Londra. Si presentarono 2 candidati, uno radicale, e se non avverso, tiepido; l'altro moderato, lord Evelington, assai caldo per la guerra. Fu eletto lord Evelington, il quale mi scriveva che tutte le questioni politiche erano alla guerra subordinate. Nè il potere dell'opinione pubblica può essere contestato, tanto meno dai deputati che seggono su quei banchi (*della sinistra*). Sarebbe un disconoscere uno de' maggiori progressi della civiltà, negare fatti della massima evidenza, mentre a quell'opinion pubblica vediamo far appello anche la Russia ne' suoi proclami e il sommo pontefice nelle sue vertenze col governo del re (*ilarità*; *bravo*!).

Se il trattato è utile, degli inconvenienti non dovremmo occuparci che per veder di mitigarli; ma dirò anche delle conseguenze finanziarie economiche, militari e politiche del trattato. Se saranno necessari sacrifici e pericoli, questi furono però singolarmente esagerati. Le condizioni nostre finanziarie non sono delle più liete; ma non sono tali però che dobbiam ristarci da sagrifici pecuniari, quando siano richiesti dall'onore e dall'interesse del paese. Il 55 ha un disavanzo di 10 milioni, in realtà però di due, giacchè 8,200,000 lire sono pel fondo d'estinzione; e nemmeno ci sarebbero questi due, se una dolorosa angustia non ci avesse costretti a sopprimere qualche anno prima il dazio sui cereali, e a ridurre di un milione il canone gabellario. Benchè abbiamo avuta produzione minore, commercio incagliato dalla guerra, le risorse del paese m'ispirano la massima fiducia, giacchè i prodotti indiretti non scemarono, alcuni anzi aumentarono notevolmente.

Il signor Revel domandò se si fosse chiesto un sussidio. Non solo non fu chiesto, ma si dichiarò fin dapprincipio che non sarebbe stato accettato. Le altre volte lo furono, erano diversi i tempi. La guerra che si combatteva sulla fine del secolo scorso, si combatteva per riconquistare le perdute province; non poteva esser dubbio il nostro interesse; ma se ora fossimo sussidiati, le nostre intenzioni potrebbero essere sconosciute; non saremmo più nelle condizioni di una nazione che si rispetta.

Quanto prima si seppe del trattato, fu questo accolto con singolar favore da tutti i corpi militari; ma quando i giornali avversi misero innanzi l'idea di un intervento mercenario, si manifestò in essi viva indegnazione e ripugnanza. Ne faccio appello a tutti gli uomini militari da qualunque parte seggano in questa camera. (*Voci*: Vero! Vero!)

Singolarmente esagerato fu pure il danno che si disse ne deriverebbe al commercio ed ai possedimenti dei nostri connazionali. Le potenze alleate hanno bloccati i porti non solo del mar Nero, ma altresì del mare d'Azoff, nè so quindi qual specie di commercio potrebbesi far con essi; e d'altronde informazioni da sorgenti onorevoli mi fanno credere che non abbiano punto i genovesi una gran quantità di grani in quei porti. Contro poi una misura di confisca o di sequestro, ci assicura e la parola di Nicolò ed il suo stesso interesse, giacchè gli alleati potrebbero facilmente bombardare Odessa ed altre città del mar Nero. Esagerata altresì la ripugnanza per la guerra. I nostri capitani mercantili hanno essi i primi dichiarata la guerra alla Russia, noleggiandosi alle potenze alleate (*ilarità*).

La questione militare appartiene al ministro della guerra; voglio però ribattere l'obbiezione che si trovò nel poco buon esito della spedizione degli alleati. Ciò provenne da errori commessi nei gabinetti, piuttostochè da errori militari. Essendosi vista tanto sfavorevole alla Russia la sua lotta colla Turchia, come si era esagerata la potenza di quella nazione, così, per una necessaria reazione, se ne esagerò la debolezza; e si tentò l'impresa di Sebastopoli con mezzi impari ad essa. Ma non per questo dobbiam noi diffidare del risultato. In tutte le guerre, a cui l'Inghilterra preso parte, sui primordi ebbe sempre la peggio; ma i rovesci avevano effetto di animarla a maggiori sforzi. Così nella guerra contro la Francia. Nel 1814, l'Inghilterra, se non m'inganno, avea a' suoi stipendi 400m. uomini; così per la spedizione del Cabul. Una prima volta, di 14m. uom. non tornarono indietro che 3 o 4 ufficiale. (*Una voce*: Un sol medico). Questo grande disastro pareva dovesse dar il tracollo alla potenza inglese nelle Indie; ma l'anno dopo si mandò il doppio di truppe e si venne a capo dell'impresa. Ciò che avvenne pel Cabul, avverrà per la Crimea e sono persuaso che noi troveremo la nostra alleata più forte che pel passato. L'aver poi molto sofferto l'esercito inglese devesi in gran parte ripetere dalla sua cattiva organizzazione. L'esercito francese, meglio organizzato, trovasi in uno stato florente.

Non sono competente a giudicare se la somma dell'imprestito sarà sufficiente; ma calcoli instituiti dal ministero della guerra hanno portato nell'animo del mio collega la convinzione che sì, salvo il caso d'immensi disastri, di perdite straordinarie.

E, infatti, non essendo a nostro carico le spese di trasporto delle truppe, penso che pel mantenimento, vestiario e le cure possa esser bastevole una somma di 1,800 franchi per soldato. In ogni modo poi, non son questi calcoli che si possano discutere nella camera. Se vogliamo poi, che la presenza in Crimea abbia qualche significato e che le nostre truppe accrescano l'onor del paese, è indispensabile che siano mantenute in un certo numero; e per questo, ancor più dei ministri degli alleati, instò il ministro della guerra.

Vengo ora alla parte politica, che è la più delicata e difficile, e mi rincresce d'esser già spossato e d'aver già abusato dell'indulgenza della camera. (*Riposo! riposo! — Si fa pausa per un dieci minuti*)

Il trattato, dicesi, implica l'abbandono dei nostri principii; inaugura un nuovo sistema, doveva esser firmato dal deputato Revel. Ma osserverò anzitutto che i giornali che sostengono la politica del conte Revel.... (*Revel, vivamente:* Lo nego!) del conte di Revel... (*Revel:* Lo nego!) io non conosco ancora la *Patria*; che sostengono la politica del conte Revel..... (*Revel:* Lo nego per la terza volta!)... e de' suoi amici politici, (*Revel*: Ah, allora....) dall'*Echo du Mont-Blanc* all'*Armonia*, attaccarono con tanta veemenza il trattato da disgradarne i giornali demagogici. (*Oh! oh!*) Sì, l'*Eco* fu più violento della *Maga*. (*Ilarità*) Negli uffici poi gli amici del conte di Revel, con quel coraggio che li distingue, parlarono apertamente contro il trattato; e son lontano dal supporre che il combattessero solo perchè non furono chiamati a firmarlo.

Ricorderò poi alla camera ed al deputato Brofferio che io in ogni tempo, deputato e giornalista, fui sempre partigiano dell'alleanza inglese, tanto che fui detto anglomano; e mi sovviene che il deputato Brofferio, dopo avermi combattuto con tutti gli argomenti nell'aringo del giornalismo, un bel mattino credette di colpirmi a morte col chiamare il mio giornale *milord Risorgimento*! (*Ilarità generale*) Se le potenze alleate fossero scese in campi diversi, solo allora poteva esser dubbia la scelta; non, dopochè si compiè il più gran fatto della storia moderna, la loro alleanza.

Ma si dice: anche l'Austria è alleata della Francia e dell'Inghilterra. — E che per ciò? S'essa inaugura una nuova politica, se si volge pure contro il colosso del Nord, dovremo noi restare inoperosi, quando si tratta della causa della civiltà? E se anche accadesse che la nostra bandiera non fosse lontana da quella dell'Austria, questa, non noi, avrà cambiati principii. Dichiaro poi assolutamente che noi siamo entrati nell'alleanza coi nostri principii, coi nostri sentimenti, senza disdire le azioni del passato, le aspirazioni dell'avvenire, colla nostra bandiera alta e spiegata. (*Bene! bravo!*) E crediamo aver reso al sistema rappresentativo e alle idee liberali un immenso servizio facendolo riconoscere dalle principali potenze, ammettere nel concerto europeo; aver fatta più salda la nostra bandiera tricolore, sicchè potrà resistere ugualmente agli uragani rivoluzionari, come alla bufera della reazione (Bene! bravo! *anche dalle tribune*)

Qui mi è necessario far una digressione, per respingere una non prevista ed inaspettata accusa di inconseguenza del dep. Revel. Nol seguirò nella sua rivista: non può da questo tornar giovamento al paese, ma nuovi rancori e semi di discordia; ma conchiudendo le cose da lui dette, il trattato fu necessario, perchè siede sul banco del ministero il mio collega Rattazzi. (*Revel fa segni affermativi*) Senza offender nessuno, dichiaro che di nessun atto della mia già troppo lunga vita politica sono così soddisfatto come di questo. E ne dirò i motivi. Finchè furono instabili le sorti della Francia prima della rielezione presidenziale del 52, ebbi certezza che non era da temere fra noi il partito reazionario; ma quando, dopo il 2 dicembre, scomparve lo spettro rivoluzionario e l'ordine fu rassicurato, non fu più da temere il partito della rivoluzione, ma divenne pericoloso il reazionario, e credetti opportuno, necessario anzi costituire un gran partito liberale, chiamando a farne parte le varie frazioni, che convenivano nei grandi principii; e credo aver reso un grande servizio al paese, innalzando una barriera insuperabile contro la reazione. (*Bravo!*)

Tornando al trattato, si disse che sarebbero perdute per noi le simpatie in Italia. Il dep. Michelini parlò delle sue peregrinazioni. (*Ilarità*; *Michelini*: Domando la parola) e disse che il trattato sarebbe condannato dalle persone più savie. Il dep. Michelini appartiene forse al partito militante; ma io potrei opporre le asserzioni d'altri uomini che peregrinarono pure per l'Italia e con qualche maggior efficacia del dep. Michelini; (*oh! rumori, bisbigli*) ma ripeterò che siamo entrati nell'alleanza senza disdire le nostre simpatie esterne. Non abbiamo nascosto che c'interessavamo all'avvenire d'Italia, e nutrivamo il vivissimo desiderio di vederne migliorate le sorti. L'esperienza dimostrò quanto poco le abbiano giovato le congiure ed i moti incomposti; anzi, che le furono una calamità, non solo per le disgrazie individuali ed i più gravi rigori; ma perchè ci scemarono la stima e la simpatia degli altri popoli. Per rialzarne le condizioni, bisogna che governanti e governati abbiano a render giustizia alle sue qualità. Voi avete già dimostrato nel modo il più luminoso che gli italiani hanno senno civile per reggersi a libertà. Ora dovete renderle forse maggior servizio, dimostrando come i figli d'Italia sappiano combattere da valorosi (*bene! bravo!*).

Non credo aver tutti convertiti alla mia opinione; ma credo avervi convinti che non fu menomamente leso l'onore del Piemonte; che i ministri furono animati da quel sincero amore della patria e della libertà, che ci ha sempre animati e sempre ci animerà e come ministri e come cittadini (*bravo! segni di approvazione*).

Revel: Non ho mai voluto dire che il trattato fosse stato condotto da una specie di pressione. Ho detto e mantengo che da una certa epoca nacque nelle potenze il sospetto che si volesse ricondurre il paese agli eventi del 49. Anch'io, quando fui a Londra per una missione affidatami dal conte di Cavour, raccolsi ogni dimostrazione di simpatia; ed allora non era ancora stata fatta quella separazione. Se il trattato era così utile, meglio prendere l'iniziativa. Se le prime comunicazioni poi furono fatte il 13 dicembre, il trattato dell'Austria è del 2, e qui le date sono qualche cosa. Il sig. ministro asserì non aver mai mutata simpatia verso l'Inghilterra. Ma se volessi percorrere un giornale già diretto dal conte di Cavour, potrei trovare l'opposto e citerò l'articolo del 23 marzo 48. Se la parola *reazione* la volle gettare in faccia a me, la sprezzo; e credo che nella mia vita politica nulla vi sia di quanto volle imputarmi l'onorevole ministro; e gli ricorderò una conversazione particolare..... (*Cavour*: Esce dallo stile parlamentare!) Se non permette, tacerò. (*Cavour*: No, no, si valga pure di tutte le armi, anche delle meno cortesi. *Mormorio*) Prego il sig. presidente di chiamar all'ordine il sig. ministro, che ha dette parole per me offensive e mi taccio. (*Sensazione e bisbigli*)

Asproni conferma la sua interruzione di *menzogna* col dire che, se in Francia vi sono aspirazioni liberali, non c'è libertà di stampa sotto gli avvertimenti della polizia e le minaccie di Lambessa e Caienna. Nega poi il voto al trattato anche perchè avrà per effetto di ridurre da noi la libertà di stampa.

Michelini: In mancanza di solidi argomenti, il sig. ministro fece allusione ad un mio viaggio del 47; (*ilarità*) sì l'ho fatto e in compagnia del fratello di un nostro collega (*accenna a Durando*). Mi vanto poi di appartenere al liberalismo militante ora, come nel 21, come nel 48. (*A domani!*)

La seduta è levata alle 5 1|4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta ufficiale di Verona* annunzia che, essendo state scoperte dall'autorità nuove mene mazziniane contro la pubblica tranquillità, ebbe luogo oltre una ventina d'arresti.

STATO ROMANO

Roma, 1 *febbraio*. Questa notte è morto, dopo brevi giorni di malattia, il cardinale Giovanni Serafini, nell'età di 69 anni.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 4 febbraio.

Il *Moniteur* sortì dalla sua riserva abituale. Si ha da prima un rapporto sulla strada di ferro che presenta qualche interesse. È il testamento del sig. Magne al ministero dei lavori pubblici dove ha mostrato innegabilmente una grande capacità per cui è a dubitarsi che il suo successore si cavi d'impaccio così bene come lui. Il sig. Rouher è uomo d'incontestabile valore, ma che ai lavori pubblici non ha fatto ancora le sue prove.

Il *Moniteur* ha poi anche una nota diretta a far cessare tutte le dicerie sul ritorno del principe Napoleone e finalmente quest'organo ufficiale del governo ha una risposta vittoriosa ai rimproveri che il *Giornale di Pietroborgo* ha indirizzato a proposito del trattamento dei prigionieri all'isola d'Aix.

Devo dirvi però che havvi un punto sul quale si avrebbero volute maggiori spiegazioni ed è quello relativo ai gesuiti che sono accusati di fare delle propagande religiose. Il silenzio del *Moniteur* su questo proposito è deplorabile perchè questi gesuiti sono ben capaci di questo ed altro.

Non si pone in dubbio la costituzione del gabinetto Palmerston con Landsdowne e Gladstone. Si parlò molto dell'abboccamento del generale Wedel coll'imperatore. Credo sapere infatti che l'abboccamento fu lungo ed interessante ma poco soddisfacente per quei che sperano la pace. A.

AUSTRIA

La pubblicazione del dispaccio segreto del 14 gennaio nel quale si promette agli stati minori della Germania di conservare loro i proprii possedimenti e di farli partecipare ai vantaggi della vittoria, ha messo in orgasmo il gabinetto austriaco, dacchè tutta la stampa tedesca ne ha tratto l'induzione che il dispaccio stesso contiene implicitamente una minaccia contro l'esistenza degli stati che si terranno fuori della lega austriaca. Questa deduzione è così chiara ed irrefutabile che invano ora il governo austriaco vorrebbe respingerla col seguente articolo della *Corrispondenza austriaca* del 1 febbraio:

« Il dispaccio segreto dell'i. r. ministero degli esteri del 14 gennaio, giunto ora a pubblica conoscenza, viene interpretato da una parte della stampa tedesca in un modo che noi crediamo dover respingere decisamente.

« Dopochè l'Austria chiamò nuovamente in vita la confederazione germanica, dopo che rinnovò il legame d'unione con ogni suo sforzo, dopo che ha mai sempre cercato di dimenticare e di far dimenticare i tristi avvenimenti degli anni 1848, 1849 e 1850, i quali erano diretti principalmente contro l'antichissima unione fra la Germania e l'Austria, mentre all'incontro cercava d'offrire occasione all'assemblea federale germanica di poter adempire l'alta ed importante missione nell'interesse della Germania, — dopochè le cure dell'i. r. gabinetto diedero tali prove patenti nel mantenimento e la dignità della confederazione; nessuno che abbia perspicacia potrà credere che l'Austria voglia toccare da se stessa la costituzione della confederazione.

« Il summenzionato dispaccio del 14 gennaio fonda all'incontro le sue eventuali idee sulle disposizioni delle leggi fondamentali della confederazione, le quali prevedevano il caso che una minoranza degli stati confederati vorrebbe di concerto prendere disposizioni maggiori di quelle che prescrive una deliberazione della maggioranza per assicurare la confederazione ed i suoi membri contro esterni pericoli, il che viene dichiarato espressamente come ammissibile (art. 42 dell'atto finale di Vienna del 1820).»

« La sarebbe una ben strana logica, se colui che si presta per una cosa più di quello che è legalmente obbligato, dovesse essere considerato per ciò quale un avversario aperto o nascosto della cosa stessa; logica che d'altronde non può sorprendere coloro che vedono come da molti mesi si sospetti sistematicamente delle intenzioni dell'Austria solo perchè fece anche per tutta la Germania sagrifizi e mise in piedi potenti eserciti.

« I governi degli stati federali germanici che sanno apprezzare le perseveranti prestazioni dell'Austria per la conservazione della dignità e della sicurezza della Germania anche nell'attuale minaccioso stato delle cose in Europa, rispingono, come siamo convinti, decisamente queste sospizioni.

« Essi vedono nelle prestazioni del gabinetto imperiale presso la dieta ed i confederati una nuova prova della cura che il primo degli stati federali ha per l'avvenire e gl'interessi di tutta la Germania. Noi speriamo che a questa cura verrà corrisposto, in onta di coloro che vorrebbero profittare d'ogni crisi europea per presentare la confederazione come impossente.

Si legge pure nella *Corrispondenza austriaca* del 2 febbraio;

« Il giornale di Berlino il *Tempo* (per l'addietro la *Riforma tedesca*) si permette di togliere alcuni passi del dispaccio segreto dell'I. R. ministero degli affari esteri in data del 14 gennaio dal loro contesto, e di approfittare del risultato così ottenuto per fare delle insinuazioni vergognose contro la politica austriaca. Se noi prendiamo notizia di questo spregevole modo di polemica, egli è soltanto per constatare che le assicurazioni ripetute dal *Tempo*, che non è un foglio governativo, trovano la loro conferma nel primo articolo del 30 gennaio, dappoichè nessuno può supporre che un governo confederato voglia tollerare od anco persino appoggiare e promuovere simili sortite e insinuazioni contro un altro governo alleato. »

Nonostante l'assicurazione della *Corrispondenza austriaca*, egli è però di fatto che il *Tempo* è un foglio ministeriale, e la polemica fra i due giornali di Vienna e di Berlino non è che l'eco del dissenso che regna fra i due gabinetti; certamente il dispaccio segreto del 14 deve aver portato ad un sommo grado l'irritazione del gabinetto di Berlino.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 6 *febbraio*. Riferisce il *Corriere Mercantile* che uno studio venne compito e che un progetto venne presentato al ministero da parte del sig. A. Marchesi, direttore della nostra artiglieria di marina, riguardante la modificazione delle bocche da fuoco e dei proiettili da esse lanciati secondo il sistema della carabina *Minié*.

Questa mattina scoppiò un incendio nei depositi di cotone di S. Lazzaro. A malgrado de' soccorsi più celeri, non si poterono domare le fiamme ed a mezzogiorno l'incendio divampava ancora.

SVIZZERA

Che il consiglio federale voglia vegliare perchè sia eseguito il divieto degli arruolamenti risulta da una sua risoluzione, presa il 31 gennaio, di sottoporre al dipartimento di giustizia e polizia un appello dell'ufficio di indirizzi in Zurigo *a tutti gli uomini di testa e di cuore che preferiscono*

un'onorevole carriera ad una penosa esistenza.

Da uno specchio delle casse di risparmio svizzere pubblicato non ha guari dal dott. Spyri risulta, che nella Svizzera ne esistono 167, nelle quali alla fine del 1852, 181,172 deponenti avevano franchi 60,368,172. Il solo cantone del Vallese manca di questa istituzione.

— Circa all'apertura delle negoziazioni in Milano sono già arrivati al consiglio federale dei rapporti, che però, per la natura della quistione, non possono essere pubblicati.

— Si scrive da Berna in data del 4 che dalla conferenza di Milano sono giunte notizie ufficiali. Il poco che si è venuto a sapere in proposito fa supporre che gli inviati svizzeri incontrano maggiori difficoltà di quello che da ultimo si era creduto.

Si dice che l'inviato inglese abbia fatto di nuovo al colonnello Bontems condizioni così vantaggiose per la formazione di una legione svizzera che saranno probabilmente accettate.

Glarona. La neve induce gli animali di rapina ad avvicinarsi all'abitato. A Netstal un contadino uccise un'aquila dorata, la estensione delle cui ali è di 6 1|2 piedi.

Ticino. — Lugano, 5 febbraio. In sul finire di gennaio, mentre il termometro di R. segnava nelle valli ticinesi dai 10 a 14 gradi sotto zero, in Milano gr. 12,5, ed in una località di Torino detta il Valentino gr. 18; fa meraviglia come all'ospizio del S. Gottardo, posto all'altezza di 2,093 metri sul livello del mare, il termometro non abbia oltrepassato i 15 gradi sotto zero. Negli altri anni con un freddo minore al di qua delle Alpi il termometro alpino segnò sempre un maggiore abbassamento. Al di qua delle Alpi il giorno più freddo dell'inverno fu il 29 gennaio.

TURCHIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Costantinopoli, 25 gennaio.

Nulla di nuovo dalla Crimea: arrivano spesso di là dei vapori carichi di feriti e di ammalati, molti dei quali hanno a cagione del freddo perduto l'uso di qualche membro.

La condizione dell'esercito inglese è sempre tristissima: la morte continua a mietere numerose vittime tra quei prodi ed infelici soldati: muoiono circa duecento per settimana. Se la cosa continua di questo passo per i tre mesi d'inverno che ancora ci restano, non resteranno dell'esercito inglese che miseri avanzi. È grandissimo il numero degli ufficiali che non hanno più alcun comando, poichè le loro compagnie vennero interamente distrutte. I francesi soffrono assai meno: questo si deve all'attitudine loro ad abituarsi a climi strani e ad una migliore amministrazione militare.

Sono cessate le prepotenze e gli eccessi dei soldati e marinai francesi. Si pretende da alcuni che le autorità francesi le permettevano da principio, seppure non istigavano i male intenzionati, collo scopo di mostrare necessaria l'instituzione di una polizia francese. Non hanno ottenuto tutto quel che volevano, cioè un ufficio separato, con adatte prigioni: i gendarmi francesi sono in attività ma debbono consegnare gli arrestati alle autorità da cui dipendono. Si contentano di questo per ora. Sperasi pure che siano finite delle tristi discordie fra emigrati italiani, seguite da biasimevoli fatti.

Circa 20,000 ottomani furono già trasportati da Varna in Crimea. Sefer bey (conte Cosucilshi) si trova a Varna per sorvegliare l'imbarco delle truppe, delle munizioni, delle provvisioni e del materiale di guerra.

Gli egiziani comandati da Ahmed Menekli bascià debbono tra pochi giorni partire per la Crimea. La spedizione doveva essere di 12,000 uomini, ma 1,400 sono in Rodi, ove si sono salvati da un naufragio, altri 600 circa sono ammalati. Restano dunque 10,000 combattenti, ottime truppe, per quanto dicesi.

——o——

Borsa di Parigi 6 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .		67 50 67 90
4 1|2 p. 0|0 .		95 50 95 70
Fondi piemontesi		
5 p. 0|0 1849 .	84 75	» »
3 p. 0|0 1853 .	52 50	» »
Consolidati ingl.		91 3/8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 7 febbraio 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 25
Contr. della m. in c. 85 25
1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 83 90
Contr. della m. in c. 84 10

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 genn.-Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 1165
Contr. della m. in c. 1165
Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c.543 544
Id. in liq. 544 545 544 50 544 545 p. 28 febbr.
Contr. matt. in liq. 545 p.28 febbr.
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c.459 458 458 50
Id. in liq. 458 p. 28 febbr. 463 p. 31 marzo

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	256	255 1/2
Francoforte sul Meno	214	

CORRIERE DI GENOVA

PIROSCAFO MERCANTILE SARDO

della forza di 130 *cavalli*

cap. **Giuseppe Baracchini**

Parte da Genova per Nizza tutti i mercoledì a 6 ore di sera.
» da Genova per Livorno tutti i sabbati a 6 ore di sera.
» da Nizza per Genova e Livorno tutti i giovedì a 5 ore di sera.
» da Livorno per Genova e Nizza tutti i lunedì a 5 ore di sera.

Dirigersi in Genova da A. MANFRONI, *vico Morando presso Banchi.*

PRESTIDIGITAZIONE
E FISICA DILETTEVOLE

CARLO ANDREOLETTI, vantaggiosamente conosciuto in questa capitale, che ottenne dovunque i più felici successi, ora di ritorno in Torino, previene gli amatori dell'arte sua, che in occasione del corrente carnevale si recherà nelle famiglie e nei pubblici stabilimenti a dare accademie con giuochi dilettevoli, ricreativi e di sorprendenti effetti, ricevendone all'uopo l'avviso un giorno prima.

Dirigersi al Caffè San Morizio, via San Morizio.

MODES DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

Chapeaux de Dames des plus nouveaux modèles de Paris; Bonnets, Confection de Robes de Bal et de Ville en 48 heures. Coiffures pour bals; Broderies pour cols et chemisettes.

BIONDETTI

ORTOPEDICO PRIVILEGIATO

Premiato con medaglia di 1a classe ed incoraggiato da S. M. il Re dei Belgi, per la semplicità delle sue macchine, servendo a raddrizzare le deformità del corpo.

Fabbrica bendaggi per contener le Ernie più voluminose senza l'uso del sottocoscia.

Abita in via Doragrossa, porta N° 21, casa Gaj, piano primo. Torino.

SOLO *Giacosa* PROPRIETARIO

SIROPPO di MELE-APIOLE

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vincere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il Siroppo di MELE-APIOLE; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere, liquorista rimpetto a S. Tommaso.*

CAPPELLERIA

Torino, via di Po, N° 49.

Nel negozio di Cappelli di GEROLAMO SPALLA trovasi un bell'assortimento di Cappelli sì di Seta che di Castore, anche per fanciulli, delle migliori fabbriche di Francia e nazionali. Ivi pure trovansi *Cappelli-Gibus* di seta e di Thibet, cappelli da prete; grande assortimento di berretti (*bonnets*) di Parigi, ecc., ecc.; il tutto a discretissimo prezzo.

Egli ha pure testè ricevuto un bello assortimento di cappelli alla *flambard*, id. di *corome*, id. di *caout-chouc* impenetrabili all'acqua, e berretti dello stesso genere.

SPECCHI DORATI D'OGNI GRANDEZZA Vendita per conto di una Casa di Germania. — Deposito in via Porta Nuova, numero 23. Chi desidera farne acquisto presso il medesimo troverà prezzi vantaggiosissimi sì per la vendita all'ingrosso che al dettaglio.

Presso l'Uffizio Generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE
Libri a gran ribasso.

GALANTI. Giuda di Napoli L. 3.
GALLERIA (La) reale di Torino, illustrata da Roberto d'Azeglio. Torino, fascicoli 30 in foglio, di cui 20 legati alla francese, in 2 vol., L. 360 per prezzo da convenirsi con grande ribasso.
GALLUPPI. Elementi di filosofia, Livorno 1850. 6 vol. in-12 ll. 4.
GAUME. Manuale dei confessori, 1 grosso vol. in-12. ll. 3 50.
GIACCIARI Specchio della vita cristiana, Firenze, 2 vol. in-16 L. 2 25,
GIOBERTI. Il Gesuita Moderno, 5 v. in-12 ll. 5.
— Il Gesuita moderno. 5 vol. in-8°. L. 9.
— Teorica del soprannaturale, 2 v. in-12 L. 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 5.
GIOIA. Filosofia della statistica, Torino 1852, 3 v. in-8 L. 3.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 6.
GOZLAN. I fatti di Aristide Froissart, Napoli 1849, 2 vol. in-12 L. 1 75.
GRAZIANI. Analisi delle leggi di procedura civile, Napoli 1843, 7 vol. in-8 legati in 3 alla francese ll. 22.
GUERRAZZI. Appendice all'apologia della vita politica, 1 vol. in-8 ll. 1 50.
GUICCIARDINI. Storia d'Italia, Milano 1851, 3 volumi in 8° L. 10.
GUIZOT. Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8 L. 1 50.
GUGLIELMUCCI. La Monaca di Casa, Firenze 1846 1 vol. L. 2.
HAGEN. Lorenzo Ghiberti, 1 volume in-18 L. 2.
HAIMBERGER. Il diritto Romano privato, e puro 2 vol. in-8 a due colonne, L. 6.
Istruzioni per i novelli Confessori, 2 vol. in-12 ll. 3.
LACORDAIRE. Conferenze, Torino, 1 vol. L. 1 80.
La Francia e Luigi Napoleone, 1 vol. in-12 cent. 90.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 3.
LIGUORI. La Via dela Salute, Brescia, 1846, 1 vol. in-12 ll. 1 25.
LOCRÉ. Spirito del codice di commercio, volumi 10 in-8 L. 50 per 15
MACAREL. Elementi di diritto politico, 1 vol in-8 ll. 4 50 p. 2 50
MAFFEI. Storia della Letteratura italiana, 4 vol. in-12 L. 5.
— Vite dei Confessori, 5 volumi in-12°, L. 6.
MACCHI. Contraddizioni, di Vinc. Gioberti, vol. unico in-8° Torino 1852 L. 5 per 2.
MANNO, Appendice alla storia di Sardegna, 1 v. in-12 ll. 1 50.
MANZONI. Colonna infame, Napoli, 1 vol. in-12 L. 1 80.
MAROCCO. Bellezze della religione cristiana, 2 vol. in-8 L. 2 50.
MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. per 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato ll. 1 50.
MASINI. Poesie giocose, 1 volume in-18 L. 2 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.
MÉRAT et DE LENS. *Dizionario universale* di materia medica e di terapeutica generale, contenente l'indicazione, la descrizione e l'uso di tutti i medicamenti conosciuti nelle diverse parti del mondo. 42 fasc. in-8° a L. 1 75 caduno, L. 30.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
METASTASIO. Tutte le opere in un volume in-8, splendidamente illustrato, Firenze, 1838, Le Monnier ll. 25.
MICALI. L'Italia avanti il dominio de'romani. 2 vol. L. 1 80.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.
MOISE. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.
MONTANELLI. Appunti storici, un vol. Torino 1851 ll. 1.
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.
MUZZI. Cento novelline morali pei fanciulli, 1 vol. in-12. L. 1.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
Novelliere italiano. Biblioteca portatile del viaggiatore. Firenze 1834, 2 grossi vol. in-8° di 2500 pag. carattere nompariglia a due colonne. L. 25.
Oratori sacri classici greci volgarizzati Palermo 1830, 5 vol. in-8 ll. 8.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 2 25.
PANDOLFINI, CORNARO, ecc. Opere varie. 1 vol. cent. 70.
Panegirici sopra i misteri di N. S. Napoli. 1 vol. in-4. L. 6.
PAPI. Commentari della rivoluzione francese dalla congregazione degli stati generali fino al ristabilimento dei Borboni sul trono di Francia. 4 vol. in-8°. L. 4.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia e metodica generale. 2 vol. in-18 L. 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.
PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vo. in-8 L. 5.
PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2
PELLICO. Opere complete, 3 vol. in-8° L. 2 20.
PERRIN. The elements of conversation in french-italien and english, 1 vol. ll. 1 70.
— Elementi di conversazione in italiano e in francese, 1 vol. ll. 1 70.
Il Nuovo Perrin, ossia dialoghi famigliari in sei lingue, 1 vol. in-16 L. 2 50.
PERTICARI. Opere, 4 vol. in-32, Venezia, L. 2.
— Lettere varie cent. 30.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 3.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.
PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.
PICHLER CAROLINA. La riconquista di Buda ll. 2.
PIERI. Storia del risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824. 1 vol. L. 1.
PIGNOTTI. Favole, novelle e poesie varie, 2 vol. L. 1 60.
PILATI. Riflessioni d'un italiano sopra la chiesa in generale, 1 vol. L. 1 70
PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50.
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
Processo del 15 *maggio in Napoli*. Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RANUCCI. Ecclettismo filosofico-morale, 1 volume in 8° L. 1 50,
REDI. Opere complete, 7 vol. in-8° L. 12.
— Opere varie, 2 vol. in-8° L. 2 40.
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti. 2 volumi in-16° L. 3.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.
ROBERSTON. Storia d'America, 1 vol. in-8 L. 6.
ROCCO. L'imitazione della Beata Vergine, Napoli 1848, 1 volume in-4 splendidamente illustrato ll. 7.
RODRIGUEZ. Esercizio di perfezione e di virtù cristiane, Napoli 1850, un vol. in-8 ll. 10.
ROMAGNOSI. Scienza della Costituzione, 2 v. in-8 Torino 1849 L. 5.
— Collezione degli scritti sulla dottrina della ragione, Prato 1841, 2 vol. in-8 ll. 6.
— Collezione degli articoli di economia politica e statistica civile, Prato 1839, un v. in-8 ll. 1 60.
ROSI DI SPELLO. Manuale di scuola preparatoria ad uso dei soli allievi, Firenze 1850, un vol. ll. 1 40.
ROSMINI SERBATI. Teodicea, 1 vol. in-4 ll. 4.
— Prose ecclesiastiche, 3 vol. in-4 ll. 10.
ROSSETTI. Iddio e l'uomo, 1 vol. in-32 L. 1 50.
Ruggero Settimo e la Sicilia, 1 v. in-12 L. 1 22.
RUSCONI. Lorenzo Vallieri, 1 vol. in-8°. L. 2.
SALFI. Ristretto della storia della letturatura italiana, un voume ll. 1 50.
SALLUSTIO. Della Catilinaria, vol. unico in-16. Torino 1843 L. 1
— tradotto da Alfieri, 2 v. in-32 ll. 1 50.
SAND. Le sette corde della lira, dramma, 1 vol. in-12 L. 1 20.
SATONAROLA, GUICCIARDINI, ecc. Opere varie. 1 vol. in-8°. cent. 80.
SCARPAZZA. Teologia morale ossia compendio di etica cristiana, 12 volumi in-8, Palermo 1845 L. 12.
SCRIBE. La calomnie, in-8°, Milano L. 1.
SCHLOETZER. Storia universale per la gioventù, Milano 1827, 5 volumi in-32 ll. 5.
Scritti scelti sull'educazione d'Italiani viventi, Venezia 1846, 1 vol. in-32 ll. 1 50.
SEGATO. Della artificiale riduzione a solidità lapidea degli animali ll. 2.
SEGNERI. Quaresimale, 2 vol. in-12 L. 3.
— Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 2.
Sferza (la) del despotismo austro-parmense Italia 1852 ll. 1.
S. LEU. Maria, ossia le Olandesi, Firenze 1851, 5 vol. in-32 ll. 1 50.
SOAVE, Storia del popolo ebreo, in-12, Torino 1841 L. 1.
SOFOCLE. Tragedie, 2 volumi in foglio ll. 9.
SPENNATI. Le diciotto tavole del diritto, ossiano quadri logico-legali, in foglio, Napoli 1850 ll. 5.
SPERRONE. Morale teorico-pratica, Firenze 1844. un vol. in-8 grande L. 6,
SPINAZZI. Il Bersagliere in campagna, un vol. in-18 ll. 1 50.
STERN. Nelida, 1 vol. in-12 ll. 3.
SUE. Miss Mary, o l'istitutrice, Firenze 1851, 1 vol. in-12 L. 2 50.
— Martino il trovatello. 3 vol. ll. 6.
TANSILLO. Il Vendemmiatore, ll. 1 50 per » 60.
TAPPARELLI. Saggio di diritto naturale, vol. unico in-4, Livorno 1851 L. 6.
TARANTINI. L'eco di Mergellina, in-12, Napoli 1845 L. 1 20.
TASSO. Prose, opere complete, vol. 2 in-4°, Venezia 1835, L. 14.
SASSONI. La secchia rapita, 1 vol. L. 1.
THOUAR. Una madre 1 vol. Firenze 1847, L. 1.
THIERRY. I Normanni in Inghilterra, vol. 3 in-8° Milano 1837 L. 9.
TOMMASEO. Roma e il Mondo, 1 v. in-16 L. 2 50.
TORTI. Poesie complete, 1 vol. ll. 2 25.
TROPLONG. Dei privilegi e delle ipoteche vol. 2 in-8, Palermo 1850 L. 9.
VERY. Matrimonio dei Preti, Torino 1852, un opuscolo cent. 60.
VESI. Rivoluzione di Romagna, 1 vol. in-12, Firenze 1851 L. 2.
VILLISEN. La campagna italiana nel 1848 L. 2 50.
ZSCHOKKE. La val d'oro 1 vol. Capolago 1844 L. 1.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio: esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9,

Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

Tipografia dell'OPINIONE